

lutti**E MORTA NADINE CONNER
GRANDE VOCE DI PUCCINI**

La soprano Nadine Conner, grande voce americana della lirica, interprete sensibile e versatile delle arie di Giacomo Puccini, è morta all'età di 96 anni in un ospedale di Los Alamitos, in California. Per vent'anni è stata una delle cantanti di maggior successo al Metropolitan Opera di New York. Per quasi mezzo secolo è stata la soprano più famosa negli Stati Uniti per quanto riguarda le opere di Puccini, ricoprendo i principali ruoli in *Tosca* e *Madame Butterfly*. È stata anche un'acclamata interprete di opere di Mozart: *Zerlina* in *Don Giovanni* e Susanna ne *Le nozze di Figaro*.

help!**VIOLINI CONTRO CHI NON CONSUMA, CHITARRE CONTRO I DITTATORI**

Franco Fabbri

Attraverso il suono si combatte per il potere: questa verità elementare aveva bisogno di essere portata all'attenzione, perché invisibile. Molti di noi hanno cominciato a pensarci grazie a Murray Schafer e al suo Paesaggio sonoro, pubblicato in Italia nel 1985: da lì, e dalla presentazione che ne fece proprio sull'Unità Philip Tagg, abbiamo imparato che le orecchie non hanno palpebre, che il potere di un vescovo si estendeva quanto il suono delle campane delle sue chiese, che i suoni laceranti della chitarra elettrica erano (e sono) un esorcismo e una presa di possesso del rumore urbano. Gli studi sull'ambiente sono stati proseguiti, perfino in Italia. «Perfino» data l'insensibilità pubblica alle questioni acustiche, dato il predominio spropositato delle riflessioni sulla televisione a scapito della radio e del disco, e dato l'orientamento degli studi musicali, focalizza-

ti sulla partitura più che sulla sua resa sonora. Si è parlato - e ve ne ho riferito - di inquinamento musicale, spesso con il sottinteso, mai smentito se non per esplicita richiesta, che ci sia una musica «buona» che non inquina mai (la musica d'arte che si ascolta nelle sale da concerto) e una «cattiva» che inquina spesso e volentieri (la «musica di consumo»). Chissà che effetto avrebbe fatto, agli arcigni sostenitori di questo manicheismo rudimentale e un po' dilettantistico, ascoltare le relazioni che sono state presentate nello scorso fine settimana a Barcellona, in un convegno sull'ascolto in sottofondo collegato a un festival musicale con concerti e performance di Morton Subotnick (pioniere della musica elettronica viva), David Toop (l'autore di *Ocean* di suono) e altri, inclusa l'immane esecuzione delle *Vexations* pianistiche di Satie. Jonathan Sterne, autore di

una voluminosa storia del suono riprodotto, forse il maggior conoscitore della Muzak in circolazione, ha parlato del fenomeno più appariscente negli Usa per quanto riguarda la lotta per la conquista del potere sonoro. È l'impiego da parte dei commercianti di musica di sottofondo al di fuori degli ambienti destinati alla vendita, soprattutto negli spazi comuni dei centri commerciali (i malls). Lì, come abbiamo anche visto in un video recente di Avril Lavigne, i giovani si ritrovano, quasi mai comprano alcunché, spesso disturbano con la loro stessa presenza i commercianti (che vorrebbero vedere nel mall solo clienti col portafoglio pieno), a volte fanno casino apposta, ricambiando l'antipatia dei proprietari dei negozi. I quali, con l'aiuto e l'istigazione di società specializzate come la Muzak Corporation, combattono con armi sonore, diffondendo all'esterno musiche-

te vellutate (il solito repertorio di «classici» riarrangiato per «centouno violini») che i giovani detestano. Ai ragazzi non resta che ritrovarsi con walkman e cuffia - ma rinunciando a comunicare tra di loro - o rispondere con giganteschi ghettoni che sparano rock a tutto volume. Era così bello, con un gioco delle tre tavolette musicologiche, qualificare la musica di consumo come quella musica (detestabile) che si mette negli spazi commerciali per sollecitare all'acquisto. E di questa musica contro chi non consuma, cosa vogliamo pensare? Attenti, comunque, a non simpatizzare troppo con gli skateboardisti armati di rock. Lo studioso americano ci informa: chi ha usato per primo il rock a tutto volume come arma di guerra? La Cia, a Panama, per stanare Noriega dal palazzo nel quale si era nascosto. Vi viene qualche idea maligna?

**Passioni
uniti si vince**
Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione
**in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più**

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**I grandi
protagonisti
della musica
cubana**
in edicola
con l'Unità
a € 5,90 in più

DALL'INVIATO

Toni Jop

SANREMO Brutto risveglio. Occhi gonfi, capelli spettinati, bocca impastata, un paio di telefonate, un fax coi dati dell'ascolto della «prima». «Azzo, poteva andare meglio», quindi per oggi: via le trombe, e fuori i tromboni, si fa quel che si può, sperando di non arrivare a un «si salvi chi può». Intanto, si va in conferenza stampa e si mettono le mani avanti: chiunque si azzardi - questo è il senso del trombone suonato da un Del Noce trasandatamente «nature» - a dire che il festival ha accusato il colpo, che ha perso ascolti etc etc, sappia che è solo uno strumentalizzatore. Detto al modo in cui lo ha detto, suonava come una pallottola morale senza appello con un sibilo minaccioso che faceva un po' ridere le margherite che grattavano il pomo d'Adamo al divertente fuciliere di sua maestà. Ma la voglia di fare la voce grossa c'era, la tentazione di regimantare l'opinione pubblica prima che i commenti potessero articolare pensieri e parole era di casa nel *brain-trust* di Sanremo, dove il profumo dei fiori sembra cedere all'odore di Silvio e il cucù dei pupazzi marca le ore.

Date ai dati ciò che gli spetta. Vediamo cos'è che ha impedito ai nostri amici un romantico risveglio. La prima serata del festival della rivoluzione di Baudo il rosso ha catturato, tra le 20.42 e le 22.50, 12 milioni e 364mila spettatori. Nella seconda parte del programma, la platea si è praticamente dimezzata, scendendo a poco più di sei milioni: tradotto in share, il bilancio marca una caduta, rispetto ai risultati dell'anno scorso, di 14 punti e di tredici rispetto al peggior risultato degli ultimi anni, quello collezionato nel '96 dallo stesso Baudo.

Tradotto e ritradotto, per non ammazzare l'attenzione dei profani, significa una perdita secca di milioni di ascoltatori. Per una trasmissione che aspira, per vocazione, all'onnivorismo globale di un impero degli ascolti sul quale non tramonta mai il sole, è una bella botta.

È una bella botta per la Rai, e si capisce allora la vibrante, impolitica sgangheratezza del preludio di Del Noce: è un colpo duro per Baudo che in questa macchina ha messo tutto se stesso e che da questa macchina rivoluzionaria pretende la corona dell'impero.

Silenzio! Il nemico ti ascolta. Bella o mefitica che sia la nuova-vecchia formula, il fatto inedito di quest'anno è la resistenza che Mediaset ha opposto alla programmazione della insostenibile pesantezza di Sanremo. E ha fatto bene, perché a dare per scontato che i giganti vincono sempre, si toglie a Davide il sasso con cui abbatte Golia. È bastato *Zelig*, il buon contenitore di comicità non fessa che sta nei palinsesti di Italia1 che, di fronte al festival, non ha fatto «neanche un plissé»: ha incassato oltre 7 milioni di spettatori incrementando il suo pubblico anche rispetto alla puntata precedente.

Non bastasse, ci ha messo del suo *Striscialanotizia*: nella fase di sovrapposizione con il festival, precisa Mediaset, nell'arco di una decina di minuti i mattacchioni di Ricci avrebbero addirittura superato gli ascolti del festival. Baudo si difende male: dice, in conferenza stampa, che il pubblico di *Zelig* è legato da una fidelizzazione «critica».

Vecchio Baudo, speriamo che quel povero pubblico si svegli dal suo torpore e si accorga di quel che sta facendo per poi tornare alla vera unica fede. Imbarazzante: dagli al perfido ceccchino.

Una lacrima su Pippo



Evviva, la rivoluzione di Baudo il rosso ha funzionato: gli ascolti sono i peggiori dal '96. Panico: c'è aria da generali in rotta e l'imbarazzo è totale

segue dalla prima

Dopofestival, memorie di un sopravvissuto

Dopo la Grande Esclusione di - nell'ordine - Sgarbi, Irans, Cossiga. Dopo l'esito della Grande Azione Paralela con cui Baudo ha assunto sotto il suo diretto controllo anche la stanza dei bambini di Sanremo. A suo modo, come tutte le esperienze orribili ma organizzate, un mostro-cult che va raccontato perché ne resta memoria almeno ai nostri figli. Un cast meraviglioso, un clima mediterraneo e boia chi non ride e non dice «È bellissimo, è tutto bellissimo»: cantanti, giornalisti, soubrette, vedette, starlette, pirlotte, Baudo, la Grande Famiglia. Mautscole d'obbligo, poiché, se non l'avete seguito fino alle tre del mattino, sappiate che in quella bomboniera di gente e buoni sentimenti il mito riproduce se stesso. Silenzio e lasciatelo lavorare.

Sipario. Lo sguardo corre, lui sa verso dove: cerca Michelle la bulgara? Baudo, forza Baudo, falle una domanda. Fatto: vorrei chiamare in causa Michelle, invita. Di che si discute? Conta poco, ma d'istituto si deve dire: la canzone era... quel cantante poteva... la scenografia non... Ecco, invece, in sofferta sintesi, l'articolato di Michelle: ho visto 25 festival di Sanremo, questo è il più bello, anzi ne ho visti di più, ma questo è il più bello. Fine. Parla bene, non dice più «i ospiti». La sa lunga, impara in fretta e mentre impara guadagna, perché la Rai la paga per accavallare, mentre per tutti gli altri 25 e oltre festival che si è scioccata non ha ricevuto una lira. È in credito, quindi, con la Rai, lei che non è nemmeno l'ombra del piede destro della Casta. Intanto, la manna che piove dal festival copre tutto e tutti, come una benedizione, come una mano

Sopra
Pippo Baudo
Qui a fianco
Claudio Bisio
In alto
a destra
Michelle Bonev
«l'esperta»
del Dopofestival

**Tutta colpa di Zelig**

Se Baudo piange *Zelig* ride. Il cabaret dei comici capitanati da Claudio Bisio, in onda su Italia 1 «contro» la prima serata del festival, ha ottenuto l'ascolto record di 7 milioni 272 mila spettatori, con uno share del 24.78. «Un risultato al di là delle previsioni e insieme un attestato di fiducia e di stima da parte del pubblico, che ci segue ormai fedelmente», commenta Roberto Bosatra, coproduttore di *Zelig* per conto della società Bananas. Un risultato tanto più importante viste le polemiche di ieri scatenate dalla decisione di Mediaset di spostare il programma dal martedì al mercoledì per evitare di «costringere i telespettatori a dividersi tra due proposte di carattere comico, la fiction *Carabinieri 2* al via su Canale 5 e la kermesse condotta da Bisio e Hunziker», come ha spiegato una nota di Cologno Monzese. «Il comunicato di Mediaset - dice il produttore - dimostra che nel nostro piccolo avevamo ragione noi: il gioco di squadra di cui parlavano per giustificare lo spostamento del programma riguardava Italia 1 e Canale 5, ma non il nostro gruppo. E quanto meno curioso, poi, parlare di *Carabinieri* come programma comico: al loro posto mi arrabbierei».

Il problema è l'atterraggio. Qual è il problema? Proviamo a spiegarlo. C'è un fronte, sempre minoritario, sempre alla porta, sempre fuori gioco, sempre trattato da bimbo scemo che sostiene: finiamola con l'audience e proviamo a fare spettacoli, intrattenimento, con dei contenuti, con creatività, con coraggio lasciando che la luce mostri finalmente le rughe di quei contenitori-cadaveri disperatamente tenuti in posizione da un nugolo di sacerdoti del tempio. Il sistema Baudo risponde con una saggezza che sa di formaldeide: silenzio, siamo noi che sappiamo come portarci a casa le masse, noi sappiamo cosa vogliono le masse e noi glielo diamo, voi siete solo degli snob. Eccoci qui a discutere di come il piccolo *Zelig* abbia spernacchiato il gigante e la sua saggezza. Meglio: il suo potere. Ora stanno pensando che andrà meglio; può essere, ma il problema, come si è visto, non è la caduta...

Bella gente in sala stampa. Sfiniti dalla noia degli argomenti strategici, veniamo alla cronaca interna e alle sue perle. La classe - quella dei giornalisti - sa mostrare temperamento.

1) Conferenza stampa del mattino, sezione Dopofestival, interpreti sul palco e la classe davanti a perdita d'occhio. Pino Marsara, compositore, tra quelli del Dopof, accusa l'inviato del *Giornale*, Toni Damascelli, di aver dato «quattro» alla trasmissione senza aver preso in esame la sua prestazione. E incalza, cercando di metterlo in mora. Ma lui, al momento del voto non lo aveva ancora visto, era solo una prima battuta. E adesso, alla luce della mia prestazione, che voto daresti al Dopo? chiede il vanesio. «Peggio di quattro», gli risponde Damascelli.

2) Gabriele Ferraris, inviato della *Stampa*, ha messo al suo posto una trabordante Simona Izzo urlando «Basta, mi lasci parlare e non mi interrompa». Sembra ovvio, se qualcuno ti interrompe in malo modo, ma qui non lo è: parlare a muso duro ad uno di questi feticci tv dà la sensazione di infrangere una regola del codice militare. È una questione di potere: per questo ci piace raccontarlo. E in fondo si parla sempre troppo male dei giornalisti.

Note a margine. Littizzetto, Gerini, Frassica. La prima serata si è sdraiata su questi tre buoni cavalli. La comica ha verve, energia, coraggio e ovviamente una bella intelligenza. Lo sappiamo già, ma ciò che ha fatto l'altra sera è il miglior gancio in cui Baudo poteva sperare. Gerini è la prima donna a salire su quel palco senza vestire gli abiti mentali della valletta. Neanche la bellissima e simpaticissima Casta c'era riuscita. E non è merito di Baudo, nonostante le sue buone intenzioni e nonostante ciò che si meriterebbe. Sta sul palco con una dignità e una autorevolezza che scaldano il cuore. Sa fare il suo mestiere e forse anche quello di Baudo.

Che brutto risveglio: il calo è di 14 punti rispetto al 2002... Del Noce mette le mani avanti: chi critica strumentalizza

”

Toni Jop